

# La storia di Raffaella Panella da Zara a Santa Maria degli Angeli



Dino Renato Nardelli  
Anna Scattini



## Collana Strumenti – 18

1. Dino R. Nardelli e Maria C. Giuntella (a cura di), *Ricerca storica e uso delle fonti*
2. Mario Migliucci, *L'industria in Umbria. Un percorso didattico*
3. A. Maria Bernardini Bozza e Eleonora Bianconi Giansanti, *Il Santuario della Madonna del Soccorso. Ricerca storica e didattica*
4. Dino R. Nardelli, *La valigia dell'emigrante. Prima della didattica interculturale*
5. Dino R. Nardelli e Nicoletta Pontalti, *Nel cuore della storia. Viaggiando con Eugenio Silvestrucci e i suoi figli emigranti da Sigillo a Santa Tecla*
6. Dino R. Nardelli (a cura di), *Dal conflitto alla libertà. Gubbio (1940-1945)*
7. Patrizia Benedetti, Roberta Gorietti, Dino R. Nardelli, *Dentro i diritti umani e fuori. 27 gennaio Giorno della Memoria*
8. Dino R. Nardelli, *Grammatiche della memoria. Il monumento ai caduti di Collecroce (17 aprile 1944)*
9. Dino R. Nardelli, *La vita tra le mani. Parlare di partigiani e partigiane in Umbria*
10. Dino R. Nardelli e Antonello Tacconi, *Deportazione e internamento in Umbria. Pissignano Pg n. 77 (1942-1943)*
11. Franco Papetti e Giovanni Stelli, *Le terre adriatiche perdute dall'Italia dopo il secondo conflitto mondiale e l'esodo dei giuliano-dalmati*
12. Dino R. Nardelli, *Il Postino, il Capitano e gli altri. Montenegrini partigiani sulla montagna nocerina (1943-1944)*
13. Dino R. Nardelli, *Neri di polvere di lignite. Il campo per prigionieri di guerra n. 117 di Ru-scio*
14. Dino R. Nardelli, *Prigionieri slavi in miniera. Il campo di lavoro n. 3144 di Pietrafitta-Tavernelle (1942-1943)*
15. Dino R. Nardelli, *L'adolescenza rubata. Ragazzi d'Europa durante il secondo conflitto mondiale*
16. Alba Cavicchi e Dino R. Nardelli (a cura di), *Identità europea e memoria della Shoah*
17. Alba Cavicchi e Dino R. Nardelli, *Curare le ferite dell'analfabetismo. "Utile occupazione" negli ospedali di guerra*

ISTITUTO PER LA STORIA DELL'UMBRIA CONTEMPORANEA

# La storia di Raffaella Panella da Zara a Santa Maria degli Angeli

Dino Renato Nardelli  
Anna Scattini

LABORATORIO SUI DOCUMENTI PER LA SCUOLA SECONDARIA

*Si ringrazia Raffaella Panella per il versamento all'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea della propria collezione fotografica di famiglia, oltre che per l'impegno civile a rendere testimonianza ai giovani intorno alle sue vicende, che rinnova ogni anno.*

© 2017 Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea (Isuc)  
p.zza IV Novembre, 23 - 06123 Perugia  
tel. 075 576.3020 fax 0755763078  
isuc@alumbria.it <http://isuc.crumbria.it>

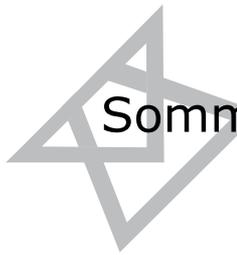
Finito di stampare nel mese di dicembre 2017  
da Xerox - Assemblea Legislativa della Regione Umbria

In copertina

*Campo profughi Marina di Massa (1949).*

*A destra in alto Raffaella Panella regge l'immagine di santa Maria Goretti.*

*(Fototeca Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea, collezione Raffaella Panella)*



# Sommario

<i>Presentazione</i>	pag.	7
Il racconto di Raffaella	»	9
Album di famiglia	»	11
Fatti storico!	»	21
Una pagina sul confine orientale	»	26
<i>Racconta</i>	»	29
Intervista a Luigi Panella condotta da Adriano Cioci (Trieste, 2016)	»	31
<i>Scrivi</i>	»	45
Italia - Carta muta	»	46
Un po' di cartografia storica	»	48
Cronologia	»	52





## Presentazione

La storia di Raffaella Panella è una delle trecentocinquantamila storie di persone che negli anni 1943-1954 lasciarono, per scelta o per costrizione, le loro terre d'origine dell'Istria, di Fiume, della Dalmazia, di Zara. Ciò che la rende particolare è il fatto che Raffaella abbia vissuto i primi quindici anni della sua vita in campi profughi dislocati in mezza Italia, con una famiglia costretta da questa esodanza permanente a scomporsi, ricomporsi e scomporsi ancora; quindici anni durante i quali, per una bambina prima e un'adolescente poi, sono fondamentali rapporti parentali duraturi, rapporti tra pari fidati, luoghi stabili nei quali crescere e provare a scoprire ciò che si sta diventando.

Nella vita di Raffaella, ai noti disagi materiali dell'esodo, studiati abbondantemente dagli storici, si aggiungono disagi psicologici forse ancor oggi sottovalutati.

Ciò che ti proponiamo non è quindi soltanto una ricostruzione storica di eventi lontani ma una *commemorazione*, una condivisione di memoria tra te e la protagonista. In altre parole ti invitiamo ad aiutare Raffaella a ricordare e, ricordando con lei, a condividere la sua memoria. Aiuto che non assume il carattere di una simulazione. Ricordare costa, la testimone lo ha dimostrato in tante circostanze, allorché in passato ha accettato di raccontare in pubblico la sua storia. E con lei il fratello, Luigi, chiamato affettuosamente Gino. Anche il suo ricordo è intriso di fatica: nel suo racconto le immagini di quei mesi scorrono più nitide – lui all'epoca aveva nove anni – e vanno a colmare, non sempre in maniera univoca, le esitazioni della sorella.

Il risultato dell'impegno di Raffaella è contenuto nelle seguenti pagine 9 e 10: per evitare che la memoria la inducesse in errore, dopo le prime volte ha scritto. Ma anche la scrittura è uno strumento che non disinnesci le trappole della memoria. Allora tu sei chiamato a completare quella sua scrittura integrandola con le informazioni, ma anche gli stati d'animo che emergono dal suo *Album di famiglia*. Nel 2010 decide di depositare le foto lì conservate, presso la Fototeca dell'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea: un gesto che mostrava il raggiungimento della consapevolezza che una parte della sua vita non apparteneva più soltanto a lei ma alla storia.

Per questo compito non facile (ma se ti lasci coinvolgere, vedrai, ci riuscirai), lo storico mette a tua disposizione un breve Saggio, dal quale potrai capire il contesto in cui si mossero le vicende personali di cui si parla.

Se vuoi, riscrivi tu quanto sei riuscito a ricostruire. Poi invia a Raffaella il tuo contributo a questo indirizzo: [isuc@alumbria.it](mailto:isuc@alumbria.it)

Ricordare è comprendere: usa la celebrazione del *Giorno del Ricordo*, che si tiene il 10 febbraio di ogni anno, per comprendere con Raffaella quanto accadde in quegli anni lontani, e quanto di quegli anni convive con noi nel nostro tempo.

Ringraziosi tutti quanti mi hanno spinto a testimoniare la mia storia e sostenuto durante la narrazione: Roberta Goriotti Montagnoli, Dino Renato Nardelli, Franco Papetti, Giovanni Stelli e Adriano Cioci.

*R.P.*

## IL RACCONTO DI RAFFAELLA

Il cassetto dei ricordi legato alla mia infanzia è rimasto per tanti anni chiuso ermeticamente, conteneva tante cose che per pudore preferivo non rivivere nemmeno con le persone più care; mia figlia Laura è venuta a conoscenza di quei fatti solo nel 2004, quando per la prima volta ho preso il coraggio di parlare, raccontando episodi che hanno segnato la mia infanzia e adolescenza. Il cassetto della memoria da allora ha cominciato ad aprirsi lentamente, e ogni anno ricostruisco pezzo per pezzo il mio vissuto. Nel momento in cui riaffiorano i ricordi per me è un dolore, ma nello stesso tempo ho la mia dignità e sento il dovere di farlo per far conoscere ai giovani una parte di storia ancora poco nota. La mia famiglia è sempre vissuta a Zara, siamo tutti nati lì, io e i miei fratelli. Eravamo benestanti: papà è stato anche proprietario di una nave mercantile sulla quale lavoravano undici marinai e faceva commercio di legname su tutto l'Adriatico. L'8 settembre 1914 gli era stata rilasciata la "Patente da padrone" da parte della Capitaneria di porto di Ancona; tale documento gli consentiva di "comandare" navi nazionali di qualsiasi portata. Ci siamo ritrovati senza niente, costretti a dover lasciare nel giro di poco tempo tutti i nostri averi e tutti i nostri affetti, fuggendo come fossimo colpevoli di chissà quale delitto.

L'italianissima città di Zara fu per la prima volta pesantemente bombardata dagli anglo-americani il 2 novembre 1943 e io avevo una settimana di vita. Dei 25.000 abitanti di Zara 5.000 morirono durante l'incursione, io stessa fui estratta dalle macerie con mia madre e gli altri fratelli. I caccia volavano a bassa quota e mitragliavano i civili in fuga. Raccogliemmo le poche cose e su un carretto trainato da mio zio ci avviammo verso la periferia della città. Dovunque morte e distruzione, e cadaveri dappertutto. Arrivammo in una scuola croata, nell'entroterra zaratino, a pochi chilometri dalla città. Da lì vedevamo i bombardamenti, le fiamme e sentivamo un insopportabile odore. Mio fratello Gino, più grande di me di nove anni, mi ha più volte raccontato vari episodi che non l'hanno più abbandonato, come quella volta che un partigiano di Tito puntò la pistola alla tempia di mio zio, e mio fratello Gino si gettò istintivamente sullo zio per proteggerlo gridando in lingua croata; venne il capo dei partigiani che, credendoci dei loro, disarmò il sottoposto e fummo salvi. Io ero molto malata perché mia madre non aveva latte; mio padre, che prestava servizio civile, vendette l'oro e ci procurò da mangiare.

Lasciammo quel posto pericoloso e ci spostammo verso nord; mio zio, trainando il carretto con poche masserizie e cinque dei miei fratelli, ci portò fino all'isola di Pago ove restammo pochi giorni, poi arrivando fino a Pola dove restammo fino all'estate del 1944 e quindi a Trieste; passando per il Carso sentivamo da italiani sopravvissuti atroci storie di connazionali lì residenti catturati dai titini e gettati vivi nelle foibe. Giungemmo a Trieste con tanti altri profughi e fummo ospitati nella scuola slovena del rione San Giovanni. Io ero molto malata e fui ricoverata all'ospedale dei bambini il Burlo di Trieste. Appena dimessa, nel settembre 1944, partimmo per Domodossola (NO), avevo 10 mesi e pesavo 6 chili. Fui

ancora in ospedale e il dottor Saini fece una trasfusione dal corpo di mio padre al mio e mi salvò.

La guerra continuava e i miei cinque fratelli furono accolti dalla Croce Rossa Svizzera e collocati presso famiglie che li tennero fino alla fine della guerra, cioè l'estate 1945. La nostra famiglia si riunì poco dopo e fummo avviati al campo profughi di Marina di Massa, che ospitava più di 1.000 esuli giuliano-dalmati. È da questo momento che iniziano i miei ricordi personali; mi ricordo casermoni dismessi, enormi, divisi al loro interno per ogni famiglia con coperte appese ai fili e cartoni. Dormivamo sul pagliericcio con finestre rotte e coperte di fortuna (una di queste la conservo tuttora per non essere riuscita a dimenticare il mio passato, perché buttandola via è come se cancellassi parte della mia adolescenza). Ci davano da mangiare nelle marmitte brodaglie, pane raffermo nero e qualche volta, quando c'erano le patate, era una vera fortuna. Fame nera che a raccontarla non ci si può credere e anche per noi era assurdo, dovevamo accettare e basta. La mia vita e quella degli altri esuli nel campo non è stata facile per il semplice motivo che dalla gente del posto eravamo continuamente vessati con scritte ingiuriose sui muri; io non potevo giocare con i bimbi del luogo perché tutte le volte i loro genitori li venivano a prendere e li portavano via sgridandoli, dicendo che noi eravamo sporchi, zingari...

La vita nel campo mi procurò gravi danni alla salute, ne porto ancora le conseguenze: mi ammalai di infiltrazione polmonare e fui ricoverata in sanatorio per quasi tre anni. Un fatto che mi rattrista ancora molto è di essermi separata proprio lì, a Marina di Massa, da mia sorella Antonietta perché lei voleva un futuro migliore. Ha conosciuto una coppia svizzera, marito e moglie, senza figli che erano venuti lì in vacanza e ha scelto di trasferirsi con loro in Svizzera. Mio padre non era d'accordo, mentre mia madre, per assicurarle un avvenire sereno, accettò. Neanche per Antonietta, però, fu tutto facile, divisa tra Italia e Svizzera: è rimasta sempre traumatizzata sia per gli eventi della guerra, sia per il distacco dalla famiglia. A Marina di Massa restammo fino al giugno 1953, quando il campo fu chiuso e fummo trasferiti nelle stalle della Villa Reale di Monza, che ci ospitò fino all'ottobre 1956. Anche questo campo profughi fu chiuso e la prefettura di Milano ci assegnò un appartamento in Milano, che tuttora è abitato da mio fratello maggiore, mentre io, dopo la pensione, mi sono trasferita a Santa Maria degli Angeli, in provincia di Perugia.

La maggior parte degli adulti ripensa alla propria giovinezza come a un periodo spensierato della propria vita, io invece ogni volta che ricordo il mio passato rivivo un'amarezza che ha sempre segnato nella profondità la mia anima e mi ha lasciato un senso di insicurezza e il desiderio di affetto e di amore da parte dell'altro. Con gli anni però ho imparato ad essere più coraggiosa e forte e ad affrontare la vita che a volte ti mette di fronte a situazioni tristi come la perdita di mio marito, il quale era l'unico a essere a conoscenza della mia storia.

Questa in sintesi è parte del mio passato. Spero che sia occasione di riflessione per tutti, soprattutto per i giovani nella speranza che non accadano più fatti del genere. Ringrazio le persone che mi hanno dato e mi danno la possibilità di raccontare, dimostrando sensibilità verso la nostra tragedia che è rimasta per troppi e lunghi anni volutamente dimenticata.

*Raffaella Panella*

Santa Maria degli Angeli, febbraio 2011

## ALBUM DI FAMIGLIA

Hai a disposizione alcune delle fotografie gelosamente conservate da Raffaella in tutti questi anni; esse conservano informazioni importanti per ricostruire alcune vicende di cui ella fu protagonista.

La fotografia è un documento storico particolare: fissa la storia di un attimo, appare oggettiva (rappresenta tutto quello che in quell'attimo accade), ma non lo è fino in fondo. Per raccogliere informazioni occorre tener presenti i motivi per i quali in quell'attimo qualcuno ha deciso di scattare la foto, le scelte che l'occhio del fotografo ha dovuto compiere (la luce, l'inquadratura, il contrasto, il colore, sono tutti elementi che contengono altre informazioni rispetto a ciò che si vede). Quando si ritraggono persone, significativi sono i rapporti che si riconoscono tra loro, le espressioni dei volti, la dinamica delle circostanze. Una foto, infine, appare ferma, ma un esercizio divertente consiste proprio nell'immaginare ciò che è accaduto subito prima e subito dopo lo scatto. Quando, più sotto, sarai chiamato a *interrogare* e *interpretare* questi documenti, tieni conto di tutto ciò. Raffaella ci ha consegnato queste foto in disordine: tu intanto mettile in ordine cronologico, dalla più antica alla più recente, numerandole progressivamente partendo dalla n. 1. Aiutati con le didascalie.

(Foto n. \_\_\_\_). *Merletto di Graglia (Biella), colonia di montagna. La quarta in piedi a sinistra è Raffaella Panella. Sul retro: "Raffaella Panella via Boccaccio 1, Monza". È l'indirizzo del campo profughi di Monza*

(Fototeca Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea, collezione Raffaella Panella).





(Foto n. \_\_\_\_). *Marina di Massa, 1953. Raffaella Panella in posa. È l'ultimo anno prima del trasferimento al campo profughi di Monza*  
(Fototeca Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea, collezione Raffaella Panella).



(Foto n. \_\_\_\_). *Sistiana (Trieste). Colonia "Giorgio Reiss Romoli" 1959 (?)*  
*Prima a sinistra è Raffaella Panella*  
 (Fototeca Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea, collezione Raffaella Panella).

(Foto n. \_\_\_\_). *Massa Carrara, 1947 (?) (Foto Studio "G. Ceccarelli" Marina di Massa)*  
*Da sinistra: Luigi Panella, Marietta Palumbo, Raffaella Panella, Rocco (detto Biase),*  
*Lucia e Leonardo Panella*  
 (Fototeca Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea, collezione Raffaella Panella).





(Foto n. 1). *Bombardamento di Zara, 28 novembre 1943, molo di Riva Nuova.*  
(<http://lacittadellamemoria.wordpress.com/archivio-fotografico/>).

(Foto n. \_\_\_\_). *Bombardamenti di Zara, seconda metà dicembre 1943. Al centro il campanile del Duomo e l'abside della chiesa di San Grisogono; a destra i ruderi del Ginnasio-Liceo.*  
(<http://lacittadellamemoria.wordpress.com/archivio-fotografico/>).





(Foto n. \_\_\_\_). *Campo profughi di Marina di Massa (1949). A destra in alto, Raffaella Panella regge l'immagine di santa Maria Goretti. Al centro don Petroli.*  
(Fototeca Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea, collezione Raffaella Panella).



(Foto n. \_\_\_\_). *Campo profughi di Monza, 1954. Raffaella Panella in compagnia dell'amica Concetta Dell'Agnolo, profuga rumena, il giorno della prima comunione.*  
(Fototeca Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea, collezione Raffaella Panella).



(Foto n. \_\_\_\_). *Milano, scuola elementare via dei Narcisi 2, 1957-58.*  
*La maestra si chiama Femminis. Raffaella Panella è l'ultima in fondo a destra.*  
(Fototeca Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea, collezione Raffaella Panella).

(Foto n. \_\_\_\_). *Colonia montana a Sondalo, provincia di Sondrio. 1958 (?).*  
*La colonia era gestita dal Centro italiano femminile (Cif).*  
(Fototeca Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea, collezione Raffaella Panella).





(Foto n. \_\_\_\_). *Campo profughi di Monza, 1954. Raffaella Panella fra la madre e il fratello Luigi. Il campo era ubicato nelle scuderie di Villa Reale*  
(Fototeca Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea, collezione Raffaella Panella).



(Foto n. \_\_\_\_). Monza, parco pubblico, ottobre 1955. Raffaella Panella con il vestito di velluto.  
È l'ultimo mese di permanenza nel campo prima dell'assegnazione di una casa  
(Fototeca Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea, collezione Raffaella Panella).



(Foto n. \_\_\_\_). Massa Carrara. 10 agosto 1949 (studio "Foto Leone Massa").  
Al centro Raffaella Panella, da sinistra la madre Marietta Palumbo, il padre Rocco (Biase),  
la sorella Antonietta.

(Fototeca Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea, collezione Raffaella Panella).

# FATTI STORICO!

Qui sotto trovi di nuovo la testimonianza di Raffaella. Incrociando quello che lei racconta con le informazioni che puoi ricavare dalle foto dell'*Album di famiglia*, puoi sostenere la sua memoria con altri dati importanti.

Procedi così:

- ▲ inizia a rileggere la testimonianza;
- ▲ ogni volta che trovi delle righe fatte di puntini scorri di nuovo l'*Album* e individua la foto o le foto che possono darti informazioni su quel passaggio del racconto; indica il numero o i numeri con cui hai segnato in precedenza la foto pertinente;
- ▲ seguendo i suggerimenti che trovi all'inizio dell'*Album*, interroga ed interpreta la fotografia;
- ▲ scrivi le informazioni che hai ricavato nella fase precedente;
- ▲ passa al successivo spazio segnato da punti e ripeti la serie di operazioni.

«Il cassetto dei ricordi legato alla mia infanzia è rimasto per tanti anni chiuso ermeticamente, conteneva tante cose che per pudore preferivo non rivivere nemmeno con le persone più care; mia figlia Laura è venuta a conoscenza dei fatti solo nel 2004 quando per la prima volta ho preso il coraggio di parlare raccontando episodi che hanno segnato la mia infanzia e adolescenza. Il cassetto della memoria da allora ha cominciato ad aprirsi lentamente, e ogni anno ricostruisco pezzo per pezzo il mio vissuto. Nel momento in cui riaffiorano i ricordi per me è un dolore, ma nello stesso tempo ho la mia dignità e sento il dovere di farlo per far conoscere ai giovani una parte di storia ancora poco nota.

La mia famiglia è sempre vissuta a Zara, siamo tutti nati lì, io e i miei fratelli. Eravamo benestanti: papà era proprietario di una nave mercantile sulla quale lavoravano undici marinai e faceva commercio di legname su tutto l'Adriatico.»

(Foto n. \_\_\_\_\_) .....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

«Ci siamo ritrovati senza niente costretti a dover lasciare nel giro di poco tempo tutti i nostri averi e tutti i nostri affetti, fuggendo come fossimo colpevoli di chissà quale delitto.

L'italianissima città di Zara fu per la prima volta pesantemente bombardata dagli anglo americani il 2 novembre 1943 ed io avevo una settimana di vita. Dei 25.000 abitanti di Zara 5.000 morirono durante l'incursione, io stessa fui estratta dalle macerie con mia madre e gli altri fratelli. I caccia volavano a bassa quota e mitragliavano i civili in fuga.»

(Foto n. \_\_\_\_\_) .....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

«Raccogliemmo le poche cose e su un carretto trainato da mio zio ci avviammo verso la periferia della città. Dovunque morte e distruzione e cadaveri dappertutto. Arrivammo in una scuola croata, nell'entroterra zaratino, a pochi chilometri dalla città. Da lì vedevamo i bombardamenti, le fiamme e sentivamo un insopportabile odore. Mio fratello Gino, più grande di me di nove anni, mi ha più volte raccontato vari episodi che non l'hanno più abbandonato, come quella volta che un partigiano di Tito puntò la pistola alla tempia di mio zio, e mio fratello Gino si gettò istintivamente sullo zio per proteggerlo gridando in lingua croata, venne il capo dei partigiani che, credendoci dei loro, disarmò il sottoposto e fummo salvi. Io ero molto malata perché mia madre non aveva latte, mio padre, che prestava servizio civile, vendette l'oro e ci procurò da mangiare.

Lasciammo quel posto pericoloso e ci spostammo verso nord; mio zio, trainando il carretto con poche masserizie e cinque dei miei fratelli, ci portò fino all'isola di Pago ove restammo pochi giorni, poi una nave militare ci condusse fino a Pola dove restammo fino all'estate del 1944 e quindi a Trieste con i camion; passando per il Carso sentivamo da italiani sopravvissuti atroci storie di connazionali lì residenti catturati dai titini e gettati vivi nelle foibe. Giungemmo a Trieste con tanti altri profughi e fummo ospitati nella scuola slovena del rione San Giovanni. Io ero molto malata e fui ricoverata all'ospedale dei bambini il Burlo di Trieste. Appena dimessa, nel settembre 1944, partimmo per Domodossola (NO), avevo 10 mesi e pesavo 6 chili. Fui ancora in ospedale e il dottor Saini mi fece una trasfusione dal vivo e mi salvò.

La guerra continuava e i miei 5 fratelli furono accolti dalla Croce Rossa Svizzera e collocati presso famiglie che li tennero fino alla fine della guerra, cioè l'estate 1945. La nostra famiglia si riunì nel settembre 1946 e fummo avviati al campo profughi di Marina di Massa, che ospitava più di 1.000 esuli giuliano-dalmati. È da questo momento che iniziano i miei ricordi personali; mi ricordo casermoni dismessi, enormi, divisi al loro interno per ogni famiglia con coperte appese ai fili e cartoni. Dormivamo sul pagliericcio con finestre rotte e coperte di fortuna

(una di queste la conservo tuttora per non essere riuscita a dimenticare il mio passato, perché buttandola via è come se cancellassi parte della mia adolescenza). Ci davano da mangiare nelle marmitte brodaglie, pane raffermo nero e qualche volta, quando c'erano le patate, era una vera fortuna. Fame nera che a raccontarla non ci si può credere e anche per noi era assurdo, dovevamo accettare e basta. La mia vita e quella degli altri esuli nel campo non è stata facile per il semplice motivo che dalla gente del posto eravamo continuamente vessati con scritte ingiuriose sui muri; io non potevo giocare con i bimbi del luogo perché tutte le volte i loro genitori li venivano a prendere e li portavano via sgridandoli dicendo che noi eravamo sporchi, zingari.»

(Foto n. \_\_\_\_\_) .....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

«La vita nel campo mi procurò gravi danni alla salute, ne porto ancora le conseguenze: mi ammalai di infiltrazione polmonare e fui ricoverata in sanatorio per quasi tre anni. Un fatto che mi rattrista ancora molto è di essermi separata proprio lì, a Marina di Massa, da mia sorella Antonietta perché lei voleva un futuro migliore. Ha conosciuto una coppia svizzera, marito e moglie, senza figli che erano venuti lì in vacanza e ha scelto di trasferirsi con loro in Svizzera. Mio padre non era d'accordo mentre mia madre, per assicurarle un avvenire sereno, accettò. Neanche per Antonietta, però, fu tutto facile divisa tra Italia e Svizzera: è rimasta sempre traumatizzata sia per gli eventi della guerra, sia per il distacco dalla famiglia. A Marina di Massa restammo fino al giugno 1953, quando il campo fu chiuso e fummo trasferiti nelle stalle della Villa Reale di Monza, che ci ospitò fino all'ottobre 1955.»

(Foto n. \_\_\_\_\_) .....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....





Zara (Dalmatia), *Luxardo's Maraschino*, 1929, Editore Fratelli Alinari (Firenze) - Stampatore I.D.E.A., Firenze

Il racconto di Raffaella è finito, e ora tu conosci molte cose della sua vita. Ma la testimonianza e la documentazione fotografica non sono sufficienti per avere un quadro complessivo dei fatti.

Nelle successive pagine 25-28 trovi un storico che ti servirà a comprendere meglio i motivi degli eventi che coinvolsero la nostra testimone. Leggilo con attenzione tenendo presente quanto già sai.

## UNA PAGINA SUL CONFINE ORIENTALE

di *Franco Papetti*

Il 10 febbraio 1947 veniva firmato a Parigi il trattato di pace, che poneva definitivamente fine alla seconda guerra mondiale, tra gli alleati vincitori e le nazioni che erano uscite sconfitte, tra le quali anche l'Italia, e venivano regolati i nuovi confini nazionali.

Per l'Italia fu un trattato estremamente duro e punitivo. Oltre a restituire i territori occupati durante la guerra e le sue colonie, cedeva alla Francia i comuni di Briga e Tenda oltre a piccole correzioni territoriali sulle Alpi. Molto più gravi furono le perdite sui confini orientali: alla Jugoslavia veniva assegnata la quasi totalità dell'Istria, Fiume, Zara con il suo territorio, le isole di Lagosta e Pelagosa, il Carso triestino e goriziano e l'alta valle dell'Isonzo. A Trieste venne riconosciuta una sorta di autonomia, il cosiddetto "Territorio libero di Trieste" (la città ritornerà definitivamente all'Italia solo nel 1954).

Cambiava così, nuovamente, il confine orientale d'Italia fissato dopo la prima guerra mondiale, che aveva concluso il lungo processo di unificazione nazionale iniziato nel corso del secolo precedente. La perdita della gran parte della Venezia Giulia fu durissima non solo in quanto passarono alla Jugoslavia 8.732 kmq di territorio con tre province e oltre 500.000 abitanti, ma anche per il fatto che questi territori erano stati sempre strettamente legati alla storia della nostra nazione. Da sempre l'italiano o meglio l'istrio-veneto, un dialetto del ceppo linguistico italico, era la lingua usata sia dal potere politico e amministrativo sia dalla popolazione.

La popolazione dell'Istria, come popolazione di confine, era costituita da varie etnie, con la prevalenza italiana sulle coste e la presenza slava (croata e slovena) nell'interno. Tutta la parte orientale dell'Adriatico, fin dal Medioevo, aveva subito il dominio e l'influenza culturale di Venezia: Venezia mandava i suoi podestà a governare le città e un intenso scambio commerciale avveniva con le città istriane e dalmate. Le coste dell'Istria e della Dalmazia erano indispensabili per i traffici mercantili di Venezia verso il Levante. Ancora oggi molte case della Dalmazia e dell'Istria ricordano le calli e le case della città di San Marco.

La Repubblica di Venezia si dissolse definitivamente, sconfitta da Napoleone, nel 1797, e con il successivo Congresso di Vienna divenne parte dell'Impero austriaco. Anche l'Istria e la Dalmazia, dopo un dominio veneto di quattro secoli, entrano a far parte dell'Impero. Nell'Ottocento, in tutti i territori occupati dall'Impero austriaco si affermano gli ideali risorgimentali che auspicavano la riunione di tutti gli italiani sotto una bandiera comune.

Nel 1863 Isaia Ascoli, famoso glottologo goriziano, parlò per la prima volta di Venezia Giulia (da Monfalcone fino a Fiume, includendo tutta l'Istria con capoluogo Trieste), sperando nella riunione della regione alla patria italiana. C'era

inoltre la Dalmazia che ancora presentava una consistente minoranza italoфона concentrata soprattutto nelle grandi città della costa.

I vari governi austriaci, che mal si fidavano degli italiani, perseguirono politiche volte alla snazionalizzazione sia in Istria sia in Dalmazia. Furono promosse politiche di assimilazione e la componente slava venne favorita in quanto ritenuta più fedele alla Corona. La risposta fu uno sviluppo sempre maggiore dell'irredentismo italiano. L'idea dominante era quella dello Stato unitario nazionale contrapposto a quello sovranazionale degli Asburgo.

Con la fine della Prima guerra mondiale, il Trattato di Versailles del 1919 e con il successivo Trattato di Roma del 1924, in base al quale fu annessa anche la città di Fiume, si completò il percorso di riunificazione nazionale iniziato nell'Ottocento, ponendo i confini orientali dell'Italia allo spartiacque e inglobando anche un elevato numero di cittadini di etnia slovena e croata, concentrati i primi nelle province di Gorizia e Trieste, e i secondi in quelle di Pola, Fiume e Zara.

L'avvento del fascismo in Italia portò ad un completo deterioramento degli equilibri interni della Venezia Giulia: vennero promosse dure politiche di snazionalizzazione delle componenti slave e venne così a rompersi la secolare convivenza tra le etnie che da sempre avevano convissuto pacificamente in questi luoghi.

La Seconda guerra mondiale vede l'Italia, alleata della Germania, come aggressore della Jugoslavia: in questi territori e nella regione balcanica si sviluppò una guerra sanguinosa che coinvolse in maniera drammatica le popolazioni civili e una tenace guerriglia partigiana che puntava alla creazione di uno Stato comunista sul modello sovietico. Con l'armistizio dell'8 settembre 1943 e la completa dissoluzione dello Stato la Venezia Giulia diventò il campo di battaglia tra le forze tedesche e quelle partigiane jugoslave, che avevano nel frattempo elaborato l'obiettivo di annessione di tutta la regione.

Nel corso del settembre del 1943 e in misura molto più ampia nel 1945, le popolazioni giuliano-dalmate dell'Istria e della Dalmazia, viste come nemici reali o potenziali, furono soggette a feroci deportazioni e uccisioni da parte dei partigiani di Tito. Le foibe, profondi inghiottitoi carsici, sono il luogo in cui furono gettate migliaia di persone che avrebbero potuto ostacolare il progetto di costituzione del nuovo Stato comunista jugoslavo; gli italiani dell'Istria, di Fiume e di Zara furono visti, per diverse ragioni, come oppositori, e quindi come nemici da liquidare. Il termine foibe divenne il simbolo della tragedia che colpì le popolazioni giuliano-dalmate quando migliaia di persone vennero uccise e i loro corpi furono gettati in queste voragini, o nelle fosse comuni, o in fondo all'Adriatico.

Un destino particolarmente drammatico toccò alla città di Zara, simbolo della presenza italiana in Dalmazia.

Nonostante non fosse un obiettivo militare, fu quasi completamente distrutta dall'aviazione angloamericana con 54 bombardamenti dal novembre 1943 fino all'ottobre 1944. In pochi mesi oltre 2.000 dei suoi 21.000 abitanti morirono e 15.000 persone fuggirono ad Ancona o Trieste.

Il 1° maggio 1945 le truppe jugoslave occuparono Trieste e Gorizia, e il 3 maggio Pola e Fiume. L'occupazione jugoslava fu traumatica e portò all'esodo della maggior parte della popolazione. Iniziato nel 1945, l'esodo si intensificò a seguito del Trattato di Parigi del 10 febbraio 1947, quando gran parte dell'Istria, Fiume e Zara furono definitivamente assegnate alla Jugoslavia. Il clima di forte tensione del passaggio a un regime comunista con un duro apparato repressivo, il clima di continuo sospetto e di intimidazione, la negazione delle libertà indi-

viduali insieme a una decisa volontà di snazionalizzazione, portarono al quasi completo esodo di istriani, fiumani e zaratini. Su un totale di 500.000 persone che abitavano nei territori occupati dalla Jugoslavia circa 300.000 scelsero di abbandonare tutto per restare italiani.

La gran parte di loro, con le poche masserizie che poterono portarsi dietro, giunse a Trieste e poi a Gorizia e Udine, dove trovò i primi centri di accoglienza. Gli esuli furono poi smistati in 109 campi profughi sparsi in tutta Italia e organizzati in caserme dismesse, ex campi prigionia, scuole. La solidarietà degli italiani non fu sempre all'altezza delle aspettative e non sempre fu compreso il dramma umano di coloro che avevano dovuto lasciare la propria terra.

Con la legge 30 marzo 2004 n. 92 il Parlamento italiano, al fine di non dimenticare le grandi sofferenze patite dai giuliano-dalmati, ha istituito il "Giorno del Ricordo". All'articolo 1 la legge recita: «La Repubblica riconosce il 10 febbraio quale "Giorno del ricordo" al fine di conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale».



*Un saluto da Zara, anni Trenta del Novecento.*



## LA CITTÀ DI RAFFAELLA



*L'Italia nel 1924, con Fiume, Zara e la sua provincia.*  
(Fonte: <http://it.wikipedia.org/wiki/Zara>)

Zara, città natale di Raffaella Panella, fu riconosciuta all'Italia con il Trattato di Rapallo del 12 novembre 1920, nel contesto della definizione dei confini con il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni dopo la Prima guerra mondiale. Con regio decreto 18 gennaio 1923 fu istituita la Provincia di Zara, comprendente i comuni di Zara e Lagosta, con Zara capoluogo. Subito dopo l'Armistizio dell'8 settembre 1943, la Provincia di Zara rimase affidata alla Repubblica sociale italiana. Nell'ottobre-novembre dello stesso anno pressoché tutta la Dalmazia viene occupata dalle forze jugoslave del maresciallo Tito: Zara cade il 31 ottobre. Il Trattato di pace fra l'Italia e le potenze alleate (siglato a Parigi il 10 febbraio 1947) sancisce il passaggio della città dentro i nuovi confini jugoslavi.

(da **DANILO LUIGI MASSAGRANDE**, *Da Campofornio a Parigi. Documenti relativi alle vicende territoriali della Venezia Giulia, di Fiume e della Dalmazia (1797-1947)*, in "Fiume. Rivista di studi adriatici", a. XXXI, n. 24, luglio-dicembre 2011)

## INTERVISTA A LUIGI PANELLA CONDOTTA DA ADRIANO CIOCI (TRIESTE, 2016)

Raffaella Panella, nata il 26 ottobre 1943, è rimasta sotto le macerie il successivo 2 novembre.

*D* A Zara?

*R* Sì, a Zara. Ci sono stati 5.000 morti, sui 25.000 abitanti che contava Zara. Dopo, quando abbiamo tirato fuori Raffaella dalle macerie, mio padre, che aveva cinquantacinque anni, faceva la bellezza di dieci chilometri per procurarle il latte. Mia madre non ne aveva.

*D* Dove andava a prendere il latte?

*R* Nelle campagne e nei paesi vicini, dalle donne che allattavano i loro bambini. Portava Raffaella con sé, ogni giorno.

*D* In un luogo in particolare?

*R* A Murvica, fuori Zara. Dopo anche noi andammo a Murvica, alla scuola, quando bombardarono Zara.

*D* Quindi, non vi siete rifugiati nella scuola a Zara?

*R* No, dopo che hanno bombardato Zara, visto che dovevamo dare il latte a mia sorella, siamo andati a Murvica. Che è sempre Zara, come Crno e così via. Perché Zara era un'enclave.

*D* Lei quanti anni aveva quando è stata bombardata Zara?

*R* Nel '43 avevo otto anni.

*D* Cosa ricorda?

*R* Ricordo tutto. Pensi, che quando siamo andati a Murvica c'era anche mio zio, il fratello di mio madre. L'hanno preso e gli hanno puntato una pistola alla tempia.

*D* Come mai?

*R* Erano i partigiani di Tito, era il '43. A quel punto ho detto in croato: «na moi is afer cavati?», cosa fai? «brata de moje majka!», è il fratello di mia madre! A

quel punto uno dei capi si è avvicinato e ha dato un colpo a questo partigiano e la pistola è caduta, altrimenti mio zio sarebbe morto.

*D* Quindi, lei lo ha salvato.

*R* Non io, ma quello che ho detto in croato. Sono stato operato molte volte in Austria, e mia moglie mi ha detto che sotto l'anestesia mi sono messo a parlare in croato e in francese.

*D* Torniamo a Zara durante il bombardamento. La famiglia era tutta riunita prima del bombardamento?

*R* Sì, sempre.

*D* Che professione svolgeva Papà?

*R* Il marittimo. La Marina Mercantile Italiana, la Capitaneria di Porto di Ancona, gli aveva rilasciato nel 1914 l'autorizzazione a comandare bastimenti di bandiera nazionale di portata inferiore alle cinquanta tonnellate e l'aveva autorizzato a raggiungere praticamente tutte le coste del Mediterraneo. Mio padre Rocco è stato un grande navigatore; durante la sua vita ha solcato tutti i mari, raggiungendo ogni continente.

*D* Eravate papà, mamma e quanti figli?

*R* Sei.

*D* Durante il bombardamento la vostra casa è andata distrutta?

*R* No, perché era al centro. Non hanno bombardato là. Hanno bombardato vicino a noi, ma non è stata distrutta. Ci siamo rifugiati in tribunale, che era a cento metri da casa.

*D* Vi era un rifugio sotterraneo?

*R* Si andava al rifugio sotterraneo da lì. Ci andavano tutti.

*D* Bombardavano gli anglo-americani?

*R* Sì, e mitragliavano la gente che scappava.

*D* Truppe di terra non ce n'erano?

*R* No. C'erano solo gli uomini di Tito.

*D* Quindi, solo dal cielo?

*R* Sì.

*D* Quanti giorni è durato il bombardamento?

*R* Ah, sempre. E dopo siamo andati via da Zara.

*D* Aspetti. Dopo tanti giorni di bombardamento, avete deciso di partire perché la situazione era invivibile?

*R* No, siamo dovuti partire perché mia sorella Raffaella stava per morire. Allora siamo andati via da Zara e abbiamo raggiunto Pola. Questo è accaduto nel marzo del 1944.

*D* Un passo indietro. Non lasciamo Zara. Voi siete andati prima nella scuola dove lei ha salvato suo zio; nella scuola quanto tempo siete rimasti?

*R* Lì siamo stati abbastanza, fino al '44, quasi il '45.

*D* Un anno quindi?

*R* Sì, più o meno.

*D* Come vivevate? Cosa mangiavate? Chi vi aiutava?

*R* Mio padre andava nelle campagne e la gente dava quello che poteva.

*D* Solo col cibo che vi davano i contadini?

*R* Sì, poi avevamo un po' di oro e ogni tanto papà lo vendeva. Aveva anche alcune monete austriache, ogni tanto le vendeva e con una di quelle si poteva vivere un mese.

*D* L'abitazione l'avete abbandonata?

*R* Sì.

*D* L'avete venduta oppure l'hanno requisita?

*R* Requisita. Quando i profughi andavano via, le case venivano requisite dagli uomini di Tito. Quando siamo andati in Italia, case e terreni erano tutti requisiti.

*D* Avete poi riottenuto la vostra casa?

*R* No.

*D* Persa quindi...

*R* Dopo ci hanno restituito dei soldi.

*D* Era una bella casa?

*R* Sì, era una casa in centro. Un appartamento, primo, secondo e terzo piano.

*D* ...un appartamento per "signori"...

*R* Si viveva discretamente.

*D* Suo padre aveva una nave sua?

*R* No, lui navigava per altri.

*D* Era alle dipendenze di armatori?

*R* Sì, era nostromo di coperta, conduceva le navi.

*D* Sua madre cosa faceva?

*R* Con sei figli non poteva anche lavorare.

*D* Quando avete lasciato la scuola, dove siete andati?

*R* Siamo andati a Pola.

*D* Raffaella ricorda che siete stati anche all'isola di Pago.

*R* Sì, siamo stati a Pago perché è vicina a Zara. Siamo stati anche a Murvica e a Crno.



Capitaneria di porto  
del Compartimento Marittimo di Ancona

## PATENTA DA PADRONE

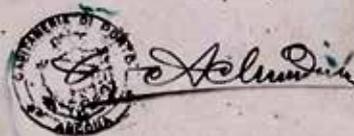
Visto l'art. 65 del codice della Marina Mercantile e conferito a Panella Rocco di Luigi nato a Rodi Garganico, 24 giugno 1891 iscritto sotto il N. 18939 di Matricola del Compartimento Marittimo di Bari, il grado di Padrone nella Marina Mercantile, in seguito a favorevole esami sostenuto presso la Capitaneria di Porto di Ancona essendo egli in conformità art. 59 rimane autorizzato a comandare navi Nazionali di qualsiasi portata nei limiti stabiliti dall'art. 189 del Regolamento approvato con Regio Decreto 20 Novembre 1879 per l'esecuzione del detto Codice e modificato con Regio Decreto 7 Novembre 1889, cioè:

A tutte le coste continentali e insulari del Regno, alle isole di Corsica e di Malta, alle coste esteri dell'Adriatico e dell'Ionio, alle coste Mediterranee, della Francia, della Spagna sino a Gibilterra compresa, e a tutte le coste Mediterranee Africane sino a Ceuta inclusa.

Rilasciato ad Ancona, 8 Settembre 1914.

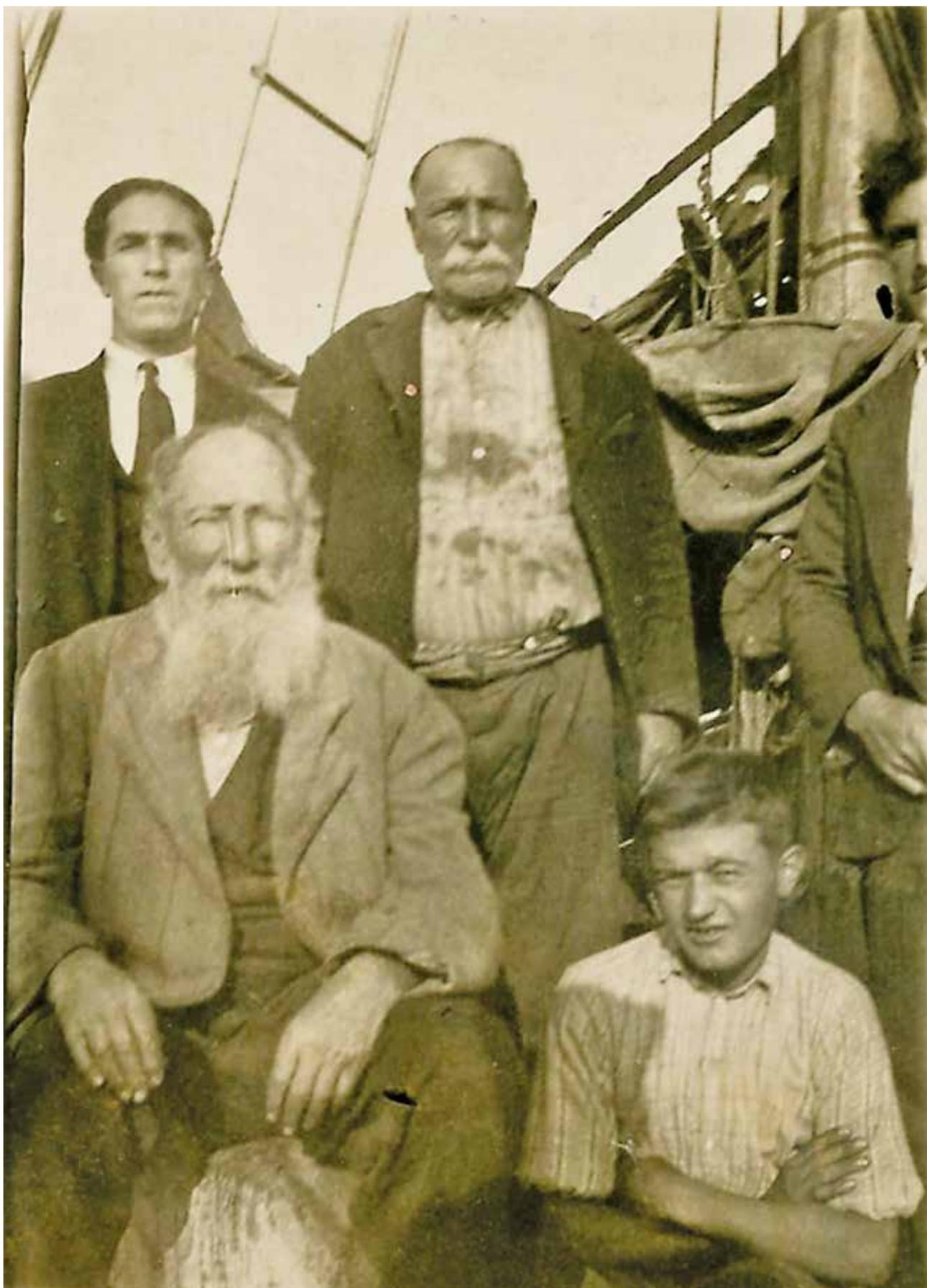
Registrata al N. 165  
del registro relativo

Il Capitano di porto



La "Patente da padrone" rilasciata l'8 settembre 1914 dalla Capitaneria di porto di Ancona al padre di Raffaella, Rocco (Biase) Panella.

(Fototeca Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea, collezione Raffaella Panella).



*Il padre di Raffaella Panella, Rocco (sulla destra). Fiume, 10 settembre 1933.  
(Fototeca Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea, collezione Raffaella Panella).*

*D* Murvica, dove abitavate?

*R* Nella scuola anche qui.

*D* Nella scuola ci andavano tutti i rifugiati?

*R* Sì, tutti i rifugiati.

*D* Quanti eravate in quella scuola?

*R* Ah, eravamo tanti, perché a Zara i bombardamenti erano frequenti.

*D* A Murvica c'era qualcuno che cucinava per tutti? Com'era la vita?

*R* No, niente. Ognuno si arrangiava come poteva.

*D* Vi volevate tutti bene?

*R* Ci volevamo tutti bene. Non c'erano tensioni.

*D* Eravate solo italiani?

*R* Sì, solo italiani.

*D* Ogni tanto i partigiani di Tito vi infastidivano?

*R* Sì, spesso.

*D* Dopo la scuola, siete andati all'isola di Pago. Con cosa? Un traghetto?

*R* No, si figura. Su un carretto con un *musso*, con l'asino.

*D* Come avete attraversato il mare?

*R* A Pago si arriva. La chiamano isola, ma c'è una strada.

*D* A Pago, dove siete stati?

*R* Siamo stati poco, perché poi siamo andati a Pola.

*D* Qualche ricordo di Pago?

*R* Poco, c'era un vento fortissimo. Però l'isola è bellissima.

*D* Che anno era?

*R* Primavera-estate del '44.

*D* Non era finita la guerra, quindi.

*R* No.

*D* Dove alloggiavate a Pago?

*R* Si dormiva nelle case, ospiti delle famiglie del posto.

*D* Gente croata?

*R* Sì, Pago era croata.

*D* Erano buoni con voi?

*R* Sì. Era brava gente.

*D* Chi vi dava fastidio? Solo i partigiani di Tito?

*R* I partigiani di Tito, sì.

*D* Perché voi non volevate assoggettarvi. Eravate italiani e continuavate con dignità a dire che Zara era la vostra terra.

*R* Mi ascolti, io ho sempre parlato dialetto zaratino, così come mi sente ora e come *mi son go sempre parlato*.

*D* Da Pago avete preso un battello?

*R* Sì, che ci ha condotto a Pola.

*D* Anche qui bombardamenti?

*R* Sì, durante i bombardamenti andavamo nelle cave.

*D* Eravate da soli oppure vi spostavate con altri profughi?

*R* Eravamo tutti profughi. Gente che si aiutava, non erano cattivi.

*D* Quanto tempo siete stati a Pola?

*R* Parecchi mesi, precisamente non ricordo.

*D* Fino al '45?

*R* Prima, fine '44 circa.

*D* Quindi ancora c'era la guerra.

*R* Sì. Dopo Pola, siamo venuti fino a Trieste.

*D* Con la ferrovia?

*R* No. La ferrovia non funzionava.

*D* Col carro con l'asino?

*R* Col *musso*, sì.

*D* Vi spostavate sempre?

*R* Certo, Zara era stata bombardata. "Loro", erano convinti che, essendo Zara un'enclave, ci fossero tedeschi e fascisti.

*D* A Trieste chi vi aspettava?

*R* Nessuno. Siamo venuti a Trieste perché Lina, cioè Raffaella, stava per morire.

*D* Ah, la chiamavate Lina?

*R* Sì, l'ho sempre chiamata Lina.

*D* Perché Raffaella stava per morire? Malnutrizione?

*R* Sì, malnutrizione. Non camminava, non parlava per nulla.

*D* Aveva la febbre? Cosa aveva in particolare?

*R* Aveva tutto.

*D* Aveva un anno in quel periodo?

*R* È nata il 26 ottobre del '43. Quando siamo arrivati a Trieste siamo andati in una scuola a San Giovanni. Una scuola di sloveni. Lì ci siamo presi la paura più grande di tutte. Stavamo al secondo piano. C'era una donna, "instabile", e quando vennero i partigiani titini, disse: «Questi sono italiani!». Presero mia sorella Antonietta e la stavano buttando giù dalla finestra.

*D* Quanti anni aveva Antonietta?

*R* Era del '38. Sei anni.

*D* Era gracile?

*R* Sì. Mia madre ha dato un pugno a quella donna per riprendersi mia sorella. Altrimenti l'avrebbero gettata dalla finestra. Mia sorella si ricorda ancora di San Giovanni.

*D* Ma quella donna era matta?

*R* Non so se era matta.

*D* Faceva parte del gruppo dei profughi?

*R* No, era slava.

*D* Poi, la donna che reazione ha avuto?

*R* Nessuna, è andata via. Dopo, quando siamo stati lì a Trieste, dove c'era il manicomio di Basaglia, dissero che non stava bene...

Mio padre aveva salvato due ebrei di Sebenico. Si chiamavano Cohen, tradotto vuol dire sacerdote, più ebreo di così! Sono venuti a Zara e mio padre gli ha dato una carta d'identità presa dallo stesso municipio di Zara. Lui in quei giorni era a protezione del Comune, con il mitra in mano per prevenire attacchi; in periferia c'erano i partigiani.

*D* Lo difendeva? Difendeva il Comune?

*R* Sì.

*D* Suo padre da solo o anche con altri?

*R* Anche altri italiani. Allora cosa ha fatto? Una donna delle pulizie aveva trovato due carte d'identità in bianco e lui l'ha convinta a dargliele.

*D* Questo prima dei bombardamenti?

*R* No, era il '43.

*D* Quindi durante i bombardamenti?

*R* Sì. Mio padre gli ha cambiato le generalità e sulla carta d'identità ci ha scritto i cognomi di Esposito e Rinaldi.

*D* Poi, questi ebrei sono venuti con voi?

*R* Con la carta d'identità sono andati ad Ancona. Poi a Napoli. E dopo ci hanno detto di voler andare a Domodossola. Dato che Lina stava per morire siamo andati a Domodossola anche noi.

*D* Aspetti. Restiamo ancora a Trieste. Qui, quanto tempo siete rimasti?

*R* Fino al '45.

*D* Quindi è finita la guerra mentre eravate a Trieste?

*R* No, era ancora vicina. Allora mio padre è dovuto andare a Domodossola perché Lina stava per morire. A Trieste siamo stati per un paio di mesi alla Riviera di San Sabba. Un'esperienza traumatica, perché era un autentico luogo dove venivano ammazzati gli ebrei e altre vittime innocenti.

*D* Nella scuola di Trieste, oltre all'episodio della donna che voleva gettare sua sorella dalla finestra, quali altri ricordi ha?

*R* Ho i ricordi di "questi", perché...

*D* Questi... sono i partigiani?

*R* Cosa facevano i partigiani? Venivano con i pullman da Lubiana, cancellavano la targa di Lubiana e mettevano quella di Trieste. Partivano da Barcola, dove c'è la riviera. Arrivavano camion stracolmi di gente da Lubiana, persone che non parlavano italiano, per poter dire che Trieste era slava.

*D* Non ho capito bene...

*R* I partigiani prendevano uomini e donne di Lubiana e li portavano a Trieste per dimostrare agli inglesi che Trieste era slovena.

*D* Com'era la situazione a Trieste?

*R* C'era l'occupazione slava a Trieste.

*D* Ma gli alleati c'erano?

*R* No. I primi alleati arrivati furono i neozelandesi, non gli anglo-americani. A salvare Trieste sono stati i neozelandesi.

*D* Ma sono solo entrati, non hanno combattuto i fascisti?

*R* No. Ricordo che gli austriaci erano asserragliati nel tribunale di Trieste; oltre al tribunale c'era anche un ospedale militare austriaco, sempre in via Fabio Severo. Gli austriaci erano asserragliati lì. Gli slavi gli intimarono la resa, ma poi quando si sono arresi li hanno ammazzati tutti. Cinquemila austriaci.

*D* Voi eravate a Trieste quando è successo?

*R* Sì.

*D* E quando sono arrivati i neozelandesi voi eravate sempre a Trieste?

*R* No, siamo dovuti partire prima.

*D* Quindi gli austriaci si sono arresi ai partigiani di Tito?

*R* Sì, gli avevano promesso salva la vita se si fossero arresi. Invece li hanno ammazzati.

*D* Questi austriaci erano tutti soldati?

*R* Sì, di diciassette, diciotto anni, cosa vuole che facessero? Cosa capivano loro della guerra?

...Mio padre ha salvato due ebrei, gli ha dato la carta d'identità e dopo chi ha salvato mia sorella a Domodossola è stato un medico ebreo di nome Saini, quando tutti dicevano che era inutile portarla fin lì, che sarebbe morta per strada.

*D* A Trieste, quando stava per finire la guerra, voi siete partiti. Sempre col mulo?  
*R* Sì.

*D* Raffaella, a un certo punto, ricorda che la figura di vostro padre scompare.  
*R* Mio padre è dovuto andare a Domodossola.

*D* Voi siete rimasti a Trieste, quindi?  
*R* Lui è partito prima e poi noi l'abbiamo raggiunto a Domodossola, perché all'ospedale di Trieste una donna di servizio ci indirizzò lì, dicendo che c'erano medici bravi. I miei genitori e mia sorella rimasero lì, in ospedale, mentre io andai in Svizzera.

*D* Da solo?  
*R* No, la Croce Rossa svizzera da Domodossola ci ha fatto andare in Svizzera. Siamo andati io e i miei quattro fratelli.

*D* Dove vi hanno portato?  
*R* Io sono andato a Martigny e vi sono rimasto quasi un anno.

*D* Ospitato da una famiglia?  
*R* Sì, io, Leonardo e Lucia. Invece Antonietta e Mario sono andati a Zurigo.

*D* Spostiamoci su Raffaella che sta in ospedale a Domodossola, con lei ci sono vostra madre e vostro padre?  
*R* Sì.

*D* Quanto tempo è rimasta?  
*R* Quasi un anno.

*D* Cosa aveva Raffaella?  
*R* Malnutrizione.

*D* Era moribonda?  
*R* Sì, non parlava, non mangiava nulla. Era il '45.

*D* Lo spostamento a Domodossola con cosa avvenne? Con la corriera?  
*R* Quello che capitava: camion, carri o altro. Passaggi.

*D* Quando Raffaella è uscita dall'ospedale vi siete riuniti?  
*R* Ci siamo riuniti e siamo andati in un campo profughi.

*D* Il primo campo profughi?  
*R* Sì, a Marina di Massa.

*D* Non stavate a Monza?

*R* No, prima a Marina di Massa.

*D* Perché siete andati via da Domodossola?

*R* Perché non essendo ancora italiani dovevamo andare nei campi profughi.

*D* Come, non eravate italiani?

*R* Lo siamo diventati nel 46-48.

*D* Prima cosa eravate?

*R* Bisognava scegliere se essere italiani o croati, cioè iugoslavi.

*D* In che anno avete scelto?

*R* Nel '46-'47. E nel '48 abbiamo avuto la cittadinanza.

*D* Quindi vi hanno mandato nel campo profughi perché avete optato per l'essere italiani.

*R* No, noi potevamo scegliere se stare a Marina di Massa. E lì siamo diventati italiani. Siamo stati dal '46 fino al '53 nel campo profughi di Marina di Massa. Sette anni. Mi piaceva il campo profughi, era una colonia; attraversavo la strada e avevo il mare.

*D* Era una colonia estiva per bambini?

*R* Lo era. Poi la usarono come campo profughi.

*D* Quanti eravate?

*R* Abbastanza.

*D* Allora, voi non eravate ancora italiani quando stavate a Domodossola. Come eravate considerati?

*R* Profughi di Zara. Ospiti. Solo dopo, quando scegliemmo Marina di Massa diventammo italiani... Prima eravamo considerati come i "bingo bongo", come i neri.

*D* A Marina di Massa eravate trattati bene?

*R* Sa cos'è, lì ci facevano anche da mangiare.

*D* Ogni famiglia aveva una propria casetta?

*R* No, vivevamo in una camera di 22 mq, in otto persone.

*D* Anche con persone che non conoscevate?

*R* No, le otto persone erano i componenti della mia famiglia, avevamo tutti i letti a castello... Ma lì mi trovavo bene perché c'era una grande terrazza sul mare. Poi avevamo preso le galline e avevamo le uova. Più tardi hanno chiuso quel campo profughi e ce ne siamo andati.

*D* Raffaella stava meglio?

*R* Sì, è stata anche ricoverata a Firenze. Mentre eravamo a Marina di Massa ha pure iniziato le scuole, anche se con ritardo.

*D* Mentre eravate a Marina di Massa andavate a scuola tutti?

*R* Andavamo a scuola la mattina.

*D* Quindi uscivate dal campo profughi e andavate nella scuola normale della città?

*R* Sì. Dopo le lezioni io andavo a vendere le gassose sulla spiaggia e poi in albergo. Non mi davano la paga, ma solo qualcosa da mangiare.

*D* Quando andavate a scuola, gli italiani del posto come vi trattavano?

*R* Non bene. Anche se il più brutto periodo l'ho passato a Monza.

*D* Quindi era una vita di comunità. Ogni famiglia aveva la sua stanza.

*R* Per andare in gabinetto bisognava fare la fila. Uno per cento persone. Per lavarsi bisognava raccogliere l'acqua piovana e scaldarla.

*D* Cucinava una persona per tutti?

*R* C'era la mensa.

*D* C'erano i soldati?

*R* No.

*D* Da chi era vigilato il campo?

*R* Dalla prefettura.

*D* Potevate entrate e uscire tranquillamente?

*R* No, si poteva uscire dopo le sei e si doveva rientrare prima delle sette. C'era un poliziotto che controllava chi entrava e chi usciva. Io, per non farmi controllare, saltavo dalle ringhiere. Tutto il cibo che buttavano lo sistemavo in uno *stagnaki*, un bidone, e lo portavo ai maiali; in cambio i contadini mi davano la frutta.

*D* Un piccolo "commercio", quindi.

*R* Ero solo un ragazzino sveglio.

*D* Quando è morto suo padre?

*R* È morto nel 1973. Era un papà meraviglioso.

*D* Quand'è che Raffaella è guarita del tutto?

*R* Quando faceva le scuole a Milano. L'unica persona che le stava sempre vicino ero io, la portavo sempre con me.

*D* Dopo Marina di Massa dove siete andati?

*R* A Monza.

*D* Vi hanno spostato loro?

*R* Sì, perché il campo stava chiudendo.

*D* Voi avevate scelto di essere italiani.

*R* Sì.

*D* Avete votato?

*R* No, abbiamo optato.

*D* I titini vi avrebbero accettato?

*R* No, non credo. Per loro eravamo tutti fascisti.

*D* Non vi volevano?

*R* No, ci fu la pulizia etnica.

*D* Torniamo al vostro percorso. Arrivate a Monza, quanto tempo ci rimanete?

*R* Dal settembre '53 all'autunno del '56.

*D* Dove alloggiavate?

*R* Nella Villa Reale, dove vivevano i cavalli.

*D* Nelle stalle?

*R* Sì, sa che c'era la Villa Reale a Monza? C'era la fila per il gabinetto.

*D* Quanti eravate a Monza? Tutti quelli di Marina di Massa?

*R* Di tutta Italia. Tanti sono venuti dalla Sicilia e poi sono voluti tornare in Sicilia.

*D* Perché venivano da così lontano?

*R* Per la speranza di trovare lavoro. Poi hanno visto com'era Monza...

*D* A Monza quanti eravate?

*R* Credo 400-500. Eravamo di più a Marina di Massa. Lì eravamo circa mille.

*D* Quando siete arrivati a Monza, qual è stato il primo impatto?

*R* Ci hanno messo in corridoio con dei cartoni a dividere. Poi nelle stalle dei cavalli.

*D* Da chi era diretto questo campo profughi?

*R* Sempre dalla prefettura.

*D* I ricordi di questo campo profughi?

*R* Un inferno. Me lo sogno ancora di notte.

*D* Non potevate scegliere di andare da un'altra parte?

*R* Potevamo scegliere se andare a Chiavari. Siamo voluti andare a Monza perché mia madre aveva una parente lì.

*D* Perché ha ancora gli incubi?

*R* Era un inferno: file ovunque e miseria. Ho trovato lavoro, ero minorenne ma volevano farmi lavorare di notte. Mi dissero che o lavoravo lì o potevo tornarmene al mio paese. Quando andavamo fuori ci dicevano di tutto, di andarcene e che eravamo fascisti.

*D* Perché eravate scappati dai titini che erano comunisti?

*R* ...Comunque la gente buona l'ho trovata quando sono andato per sei mesi a trovare mia zia in Sicilia.

*D* A Monza Raffaella è guarita?

*R* Lì frequentava la scuola, ma faceva un anno per due.

*D* Anche lì dovevate rientrare la sera?

*R* Sì.

*D* Anche lì vi controllava la polizia?

*R* Sì, sempre. Lina, terminate le scuole elementari, ha frequentato le medie e le commerciali. Ha trovato un buon lavoro e ha sposato Vladimiro: è stata una fortuna!

*D* Siete rimasti al campo profughi di Monza fino all'autunno del '56. Poi?

*R* Dopo niente, hanno costruito le case, con il terreno messo a disposizione dal comune.

*D* Quindi, quando siete usciti dal campo profughi avevate già la casa pronta?

*R* Sì, le case erano pronte e hanno chiuso il campo profughi.

*D* Lì è finita la vostra esperienza da profughi?

*R* Sì, dopo ho trovato un lavoro.



*Isola di Pago (Croazia), panorama.*  
(<http://www.geajurkopag.com/it/foto-video-pag>)



Sulla base del racconto di Gino, ricostruisci le prime settimane di vita di Raffaella dopo i bombardamenti di Zara.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Scrittura creativa. Dai voce alla mamma di Raffaella immaginando un suo Diario di quei giorni, prodotto da lei.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

## ITALIA – CARTA MUTA



([http://d-maps.com/carte.php?num\\_car=2326&lang=it](http://d-maps.com/carte.php?num_car=2326&lang=it))

Aiutandoti con la Cartografia storica delle pagine successive traccia con una matita gli spostamenti di Raffaella Panella dal bombardamento di Zara alla fine dell'esodo.



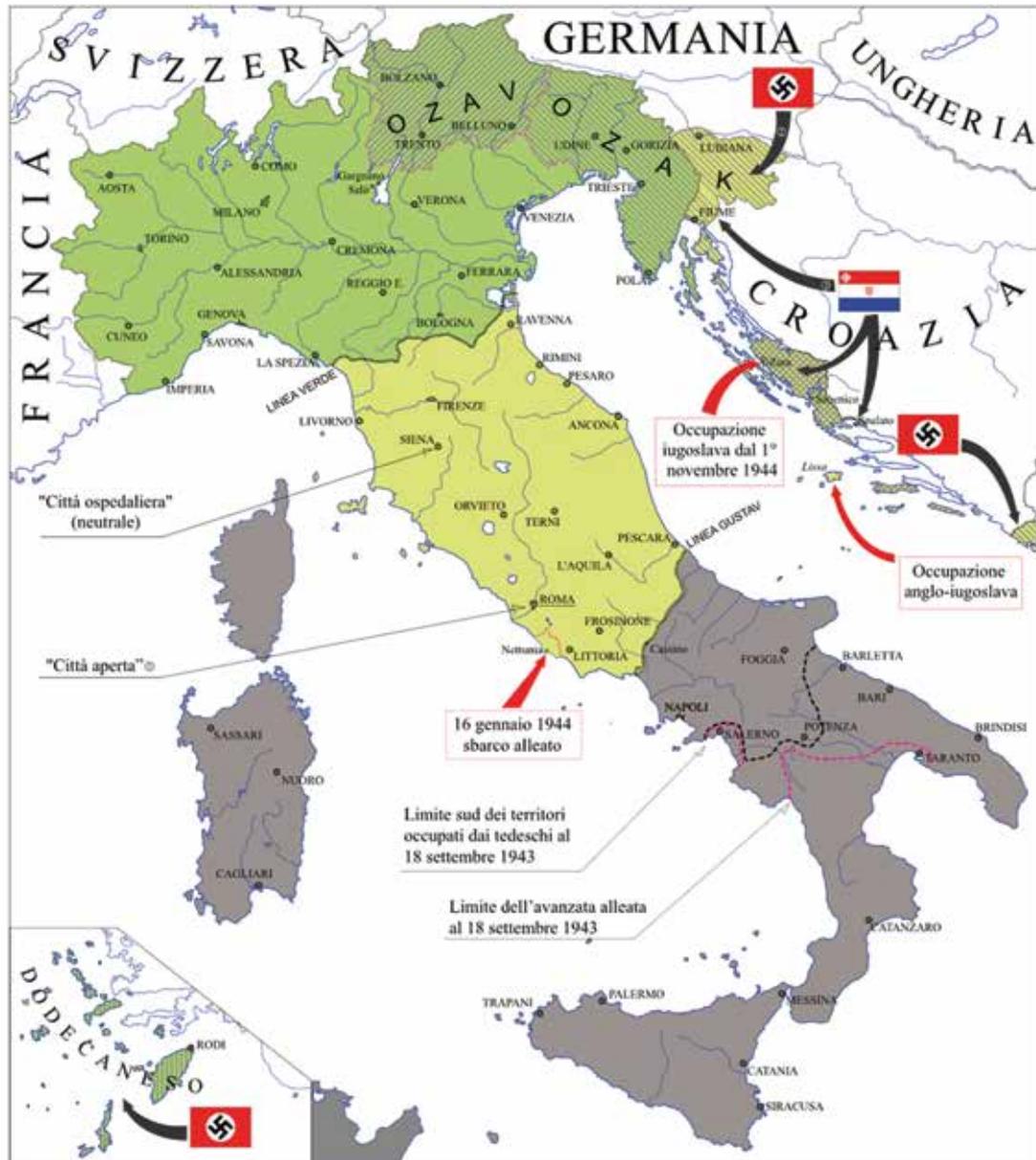
- ☙ chiesa crkva (church)
- ☙ faro svjetionik (lighthouse)
- nazionali di confine nacionalnih granica (national boundary)
- strada principale glavne cesta (main road)
- strada secondaria sekundarne cesta (secondary road)
- strada locale lokalna cesta (local road)
- sentiero put (trail)
- grande insediamento veco naseljen (bigger settlements) 1930
- insediamento naseljen (settlements) 1930
- insediamento naseljen (settlements) 2006
- torrente potok (stream)
- lago e palude jezero i mocvama (lake and swamp)

Il territorio italiano di Zara, 12 novembre 1920 - 10 febbraio 1947  
 (https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/9/95/Zara-Zadar-1920-1947.png)

# UN PO' DI CARTOGRAFIA STORICA

## LA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA E LA GUERRA CIVILE

-  Territorio nominalmente amministrato dalla RSI
  -  Territori perduti fra dicembre 1943 e settembre 1944
  -  Territori sottoposti a Zone d'Operazioni germaniche (amministrazione militare)
  -  Territori annessi dai croati
-  Sottrazioni di sovranità da parte tedesca e croata  
 Repubbliche e Zone Libere partigiane (1944)



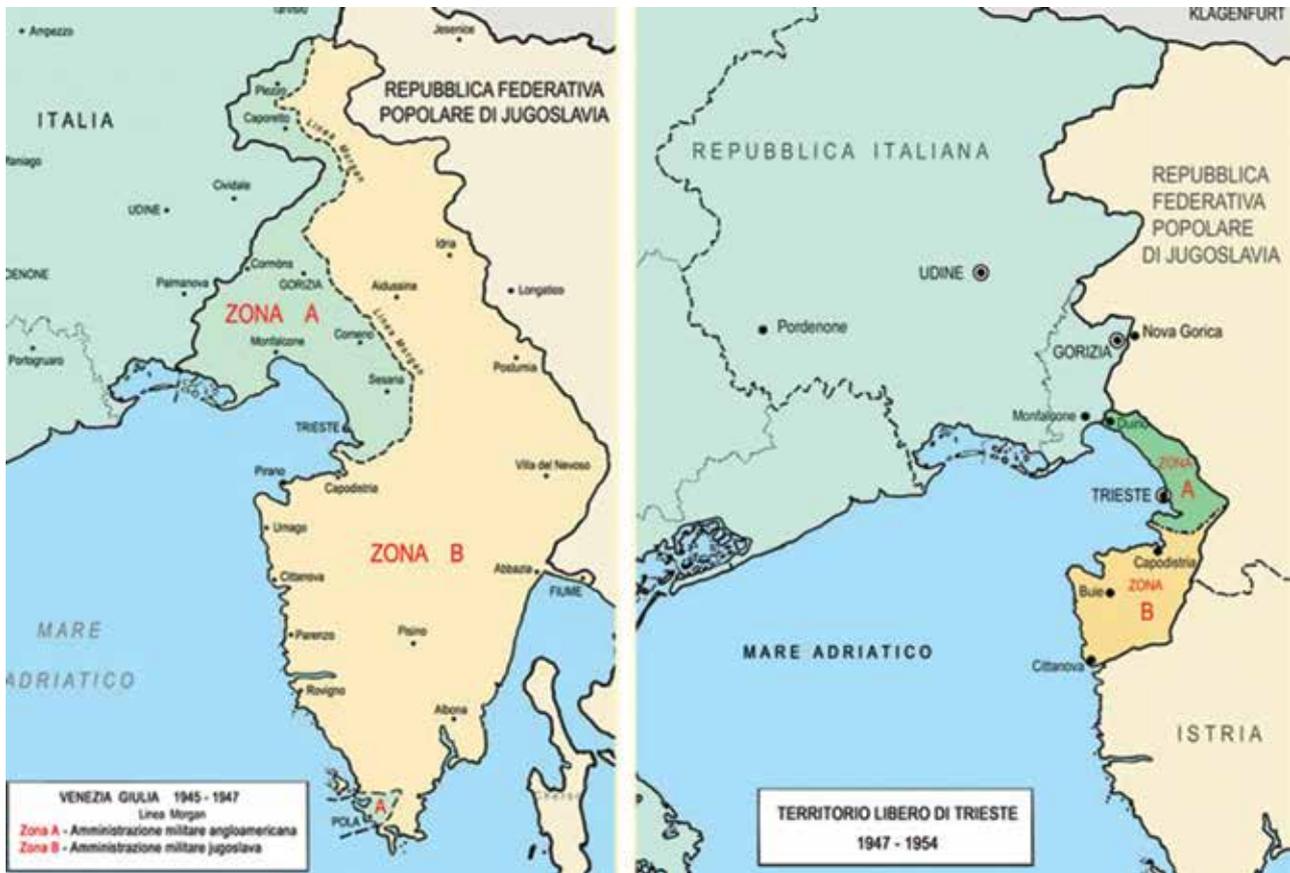
**NOTE**

- ⊙ Proclamata il 14 agosto 1943 dal governo Badoglio, fu riconosciuta in continuità dalla RSI e - solo formalmente - dai tedeschi, che occuparono *de facto* la città e ne violarono lo status facendole ospitare truppe in assetto di guerra. Gli Alleati non riconobbero la Città Aperta
- ⊙ Nella provincia di Lubiana fu impedito l'insediamento di autorità italiane e venne fatta circolare moneta locale, la *Lira slovena*
- ⊙ I territori della provincia di Fiume annessi dopo il 1941 passarono sotto amministrazione croata, sebbene inseriti all'interno dell'OZAK tedesco

Italia 1943-44

([https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/9/97/Sovranita\\_RSI.svg](https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/9/97/Sovranita_RSI.svg))

## IL TRATTATO DI PARIGI (10 FEBBRAIO 1947)



(<https://cjalzumit.wordpress.com/2016/07/>)

Nell'**articolo 21** del Trattato si legge che:

1. il Territorio Libero di Trieste (TLT) è riconosciuto dalle potenze alleate e associate e dall'Italia, le quali convengono, che la sua integrità e indipendenza saranno assicurate dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite;
2. la sovranità italiana sulla zona costituente il Territorio Libero di Trieste, così come esso è sopra definito, cesserà con l'entrata in vigore del presente Trattato;
3. dal momento in cui la sovranità italiana sulla predetta zona avrà cessato d'essere il TLT sarà governato in conformità di uno Strumento per il regime provvisorio, redatto dal Consiglio dei ministri degli Esteri e approvato dal Consiglio di sicurezza. Detto Strumento resterà in vigore fino alla data che il Consiglio di sicurezza determinerà con l'entrata in vigore dello **Statuto Permanente**, che dovrà essere stato da esso Consiglio approvato. A decorrere da tale data, il Territorio Libero sarà governato secondo le disposizioni dello Statuto permanente.

IL MEMORANDUM D'INTESA DI LONDRA (5 OTTOBRE 1954)



([https://it.wikipedia.org/wiki/Memorandum\\_di\\_Londra](https://it.wikipedia.org/wiki/Memorandum_di_Londra))

## GLI EVENTI SUCCESSIVI\*

### **Memorandum di Londra**

Il **5 ottobre 1954** fu sottoscritto fra i governi d'Italia, del Regno Unito, degli Stati Uniti e della Jugoslavia, un accordo concernente il regime di amministrazione provvisoria del Territorio Libero di Trieste, previsto dall'allegato VII del Trattato di Parigi del 1947.

La **Zona A** con la città di Trieste e il suo porto franco internazionale passarono dall'amministrazione militare alleata all'amministrazione civile italiana. Il passaggio dei poteri avvenne il **26 ottobre 1954** (Vola Colomba).

La **Zona B** passò dall'amministrazione militare all'amministrazione civile jugoslava.

Il Memorandum d'intesa di Londra costituì una sistemazione provvisoria, in quanto lo stesso non verteva sulla sovranità, ma sul trasferimento d'amministrazione.

### **Trattato di Osimo**

Il **10 novembre 1975** fu firmato il Trattato che sancì lo stato di fatto di separazione territoriale venutosi a creare a seguito del Memorandum di Londra nel 1954, rendendo definitive le frontiere fra l'Italia e la Jugoslavia.

### **Conclusione della vicenda**

*L'ordine del giorno dell'ONU per la nomina del Governatore del TLT venne quindi rimosso il **9 gennaio 1978**, a seguito di esplicita richiesta dei rappresentanti italiano e jugoslavo.*

\* La vicenda di Trieste, contesa per molti anni da Italia e Jugoslavia, si ritrova anche in ambiti apparentemente impensabili: la canzone vincitrice del Festival di Sanremo del 1952, *Vola colomba*, interpretata da Nilla Pizzi, esprime un patriottismo "gentile", dopo gli eccessi nazionalisti del fascismo: San Giusto è la cattedrale di Trieste, il "vecio" è il padre in dialetto triestino, il "cantiere" è quello navale della città.

# CRONOLOGIA

## ZARA

### **4 novembre 1918**

Fine della Grande guerra. A Villa Giusti, nei pressi di Padova, il giorno precedente era stato firmato l'Armistizio tra l'Impero Austro-Ungarico e le forze dell'Intesa, compresa l'Italia.

### **12 novembre 1920**

Trattato di Rapallo. Zara viene riconosciuta all'Italia nel contesto della definizione dei confini con il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni dopo la Prima guerra mondiale.

Dopo il Trattato di Rapallo la componente italiana di Zara crebbe ulteriormente a causa dell'esodo di numerose migliaia di italiani dalla zona della Dalmazia assegnate alla Jugoslavia. Infatti quasi tutti i dalmati italiani di Sebenico, Traù, Spalato, Ragusa e altre zone della Dalmazia si trasferirono a Zara (o in altre città italiane). Vi fu un parallelo controesodo di alcune centinaia di croati zaratini, che dopo il 1926 fu incrementato dalle politiche di italianizzazione introdotte in tutta Italia dal regime fascista, politiche particolarmente violente nelle zone abitate – come si diceva allora – da popolazioni "allogene". Parallelamente ulteriori italiani emigrarono dalla Dalmazia a causa delle politiche repressive del governo di Belgrado: circa 5.000 dalmati italiani, provenienti da Traù, Sebenico, Spalato, Ragusa, Bocche di Cattaro e isole dalmate prospicienti trovarono rifugio a Zara e Lagosta negli anni Venti. Nel 1939 Zara aveva oltre 20.000 italiani su circa 25.000 abitanti: oltre l'83%.

La Seconda guerra mondiale fu per la città di Zara veramente tragica. Un contingente partito dalla città venne impiegato durante la campagna contro il Regno di Jugoslavia (iniziata il 6 aprile 1941), insieme ad altre truppe italo-tedesche. Ampie parti della costa e dell'entroterra vennero annesse al Regno d'Italia (accordi di Roma del 18 maggio 1941 fra Mussolini e il dittatore fascista dello Stato Indipendente di Croazia Ante Pavelić).

### **10 settembre 1943**

Firma dell'Armistizio a Cassibile fra Italia e Alleati. La *Wehrmacht* occupa Zara. Il comando militare di zona viene assunto dal comandante della 114ª Jäger-Division Karl Eglseer. A ottobre l'amministrazione civile è invece formalmente assegnata alla Repubblica Sociale Italiana.

(da: <https://it.wikipedia.org/>)

### **Dall'autunno 1943**

Su Zara venne sganciato un carico complessivo di ordigni di oltre 520 tonnellate. Fu il capoluogo di provincia italiano più colpito e distrutto da bombardamenti aerei alleati, con ben l'85% della struttura urbana distrutta o gravemente danneggiata. I bombardamenti causarono inoltre tra i civili zaratini un numero di morti stimato fra 1.000 e 2.000, quasi il 10% dei residenti in città, rappresentando quindi pure una delle percentuali più alte di vittime tra i capoluoghi italiani.

### **Fine di ottobre 1944**

L'esercito tedesco, e in seguito la maggior parte dell'amministrazione civile italiana, abbandonano la città.

### **Fine 1944**

Zara viene occupata dai partigiani di Tito e successivamente annessa alla Jugoslavia socialista, anche se formalmente solo nel settembre 1947 (Trattato di Parigi fra l'Italia e le potenze alleate). L'esodo dalla città, iniziato già all'epoca dei bombardamenti, risulta pressoché totale. In tale periodo sono numerosi inoltre gli atti di discriminazione, intolleranza e vera persecuzione verso italiani e filoitaliani da parte delle formazioni occupanti.

## **POLA**

### **5 maggio - 20 giugno 1945**

Dopo la ritirata dei tedeschi Pola viene occupata dai partigiani jugoslavi. Il Comitato popolare di liberazione (Cpl) annuncia l'avvenuta annessione alla Jugoslavia. In questo periodo iniziano vere e proprie persecuzioni nei confronti degli autoctoni italiani che ne provocano l'esodo in massa.

### **6 giugno 1945**

L'accordo Alexander-Tito assegna Pola come *exclave* raggiungibile solo via mare all'interno della Zona A della Venezia Giulia, di occupazione alleata, comprendente anche Gorizia, Trieste e Monfalcone. Il resto dell'Istria e Fiume furono invece assegnati all'occupazione militare jugoslava. Il 12 giugno, anziché il 10 come previsto, gli Alleati entrano a Pola. La città attirerà rifugiati italiani dal resto dell'Istria, rimasta sotto occupazione jugoslava.

### **10 agosto 1946**

Alla Conferenza di pace di Parigi apparve chiaro che il compromesso avrebbe consegnato l'Istria e Pola alla Jugoslavia, Gorizia e Monfalcone all'Italia, mentre Trieste, con una fascia di territorio limitrofo, sarebbe divenuta Stato indipendente. La popolazione a Pola restò incredula e divisa tra pessimisti, per i quali ormai tutto era perduto, e ottimisti, che non vedevano come, dopo due anni di tutela anglo-americana, la città potesse essere di nuovo abbandonata agli jugoslavi. Il 26 luglio 1946 il Comitato di liberazione nazionale (Cln) di Pola raccolse 9.496 dichiarazioni familiari scritte, per conto di complessivi 28.058 abitanti, su un totale di circa 31.000, di voler abbandonare Pola qualora venisse assegnata alla Jugoslavia.

## **Inverno 1946-47**

Il Cln di Pola convince il governo italiano a inviare la motonave *Toscana* e altri sei motovelieri al giorno, per il trasporto delle masserizie della moltitudine in procinto di abbandonare la città. Altri venti vagoni ferroviari al giorno sarebbero partiti da Pola per l'Italia, attraversando tutto il territorio istriano già sotto occupazione jugoslava.

## TRIESTE

Trieste fu, con Trento, oggetto e al tempo stesso centro di irredentismo, movimento che, negli ultimi decenni del XIX secolo e agli inizi del XX aspirava a un'annessione della città all'Italia.

### **4 novembre 1918**

Le truppe italiane entrarono a Trieste, dopo aver atteso che le truppe austriache lasciassero la città.

### **Settembre 1943**

Pochi giorni dopo l'armistizio di Cassibile (i cui contenuti furono diffusi per radio l'8 settembre 1943) Trieste fu occupata dalle truppe tedesche. Pur non essendo formalmente annessa al Terzo Reich, entrò a far parte della Zona d'operazioni del litorale adriatico, che comprendeva le province di Trieste, Gorizia, Pola, Fiume, Udine e Lubiana, con a capo il *gauleiter* austriaco Friedrich Rainer.

### **Aprile 1944 - febbraio 1945**

Al clima di incertezza e repressione si aggiunsero i bombardamenti statunitensi e britannici che ripetutamente presero di mira Trieste. Danni e devastazioni si produssero non solo nelle strutture portuali, nella raffineria di petrolio e nei cantieri navali ma anche in città. Numerosi edifici residenziali furono rasi al suolo e molti altri riportarono danni di varia entità. Pesante il numero delle vittime, su cui si possono fare solo delle stime approssimative (con ogni probabilità circa un migliaio per l'intero comune). Terrificante fu l'incursione aerea del 10 giugno 1944, che da sola provocò quasi quattrocento morti.

### **30 aprile 1945**

Il Cln di Trieste, comandato dal colonnello Antonio Fonda Savio, iniziò a liberare la città. Agli assalti contro i tedeschi parteciparono, con il Cln, la Guardia di finanza e numerosi elementi della Guardia civica, già organizzata clandestinamente dal Comitato, mentre nei rioni popolari e nelle zone periferiche erano intervenuti anche gruppi di comunisti. Agli scontri violenti che si susseguirono nelle zone centrali, non parteciparono i nuclei partigiani controllati dal movimento sloveno, attivi nei rioni periferici e nel Carso.

### **mattino del 1° maggio 1945**

Trieste fu raggiunta dalle prime avanguardie partigiane titine, seguite dal *IX Corpus* dell'esercito jugoslavo, anch'esso agli ordini di Josip Broz Tito, non presente nel teatro delle operazioni.

Le truppe jugoslave entrate a Trieste vi si stanziarono. Iniziarono così i quarantatré giorni di occupazione jugoslava della città.

Con gli accordi di Belgrado (9 giugno 1945) seguiti dal definitivo ritiro degli jugoslavi da Trieste (12 giugno), l'intera Venezia Giulia fu suddivisa in due zone (secondo una linea tracciata dal generale Morgan, che le diede il suo nome): zona A, con Trieste, amministrata dagli anglo-americani, zona B amministrata dagli Jugoslavi.

Nel 1947, a seguito degli accordi di pace di Parigi, Gorizia, Monfalcone e altre limitate zone della Venezia Giulia furono assegnate all'Italia, mentre l'Istria e la massima parte del resto della Regione giuliana, alla Jugoslavia. Restarono escluse dall'assegnazione: il Territorio libero di Trieste (con parte della zona A), e la zona nord-occidentale dell'Istria, fino al fiume Quieto (parte residua della zona B).

### **5 ottobre 1954**

Protocollo d'intesa, firmato a Londra dai rappresentanti di Stati Uniti, Regno Unito, Italia e Jugoslavia (e per tale ragione noto come Memorandum di Londra), mediante il quale il Territorio libero di Trieste fu spartito sulla base delle due zone già assegnate, salvo alcune rettifiche territoriali. La Jugoslavia riuscì infatti a modificare leggermente la linea di spartizione a suo vantaggio di circa 11 km<sup>2</sup>, annettendo alcuni villaggi del comune di Muggia e arrivando così sino ai monti che sovrastano la periferie meridionali della città. Nel primo pomeriggio dello stesso giorno, a Trieste, il generale Winterton diede annuncio dell'accordo per radio e una folla festante si riversò in piazza dell'Unità d'Italia. Tre settimane più tardi (26 ottobre 1954) le truppe italiane fecero il loro ingresso in città. Nel Memorandum di Londra non venne comunque citata la sovranità: venne concessa l'amministrazione civile rispettivamente dell'Italia sulla zona A e della Jugoslavia sulla zona B.



### **Sezione didattica**

telefono: 075.5763053 - 075.5763020 (segreteria)

e-mail: [alba.cavicchi@alumbria.it](mailto:alba.cavicchi@alumbria.it) - [nardelli.dinorenato@crumbria.it](mailto:nardelli.dinorenato@crumbria.it)

[facebook.com/isuc74](https://www.facebook.com/isuc74)

[isuc.crumbria.it](http://isuc.crumbria.it)

### *Sportello scuola*

Progetta con i docenti percorsi metodologici di ricerca didattica e gestisce su appuntamento un servizio di consulenza per studenti medi, universitari e insegnanti.

### *Laboratorio*

È il luogo in cui si rende concreto l'insegnamento della storia: pacchetti tematici sul Novecento, costituiti da fonti tipologicamente diverse, sono letti e interpretati da gruppi di studenti e classi di ogni ordine di scuola che al termine del percorso giungono ad una scrittura di sintesi. Il laboratorio si effettua su appuntamento.

### *Formazione*

Organizza unità formative per insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado sulla didattica della storia, con particolare riferimento alle tematiche relative a Cittadinanza, Costituzione e storia della Repubblica; Luoghi, memorie e patrimonio nel contesto europeo; Convivenze, conflitti e transizioni nell'età contemporanea; Fonti e storia: dagli archivi al web.



La storia di Raffaella Panella è una delle trecentocinquantamila storie di persone che negli anni 1943-54 lasciarono, per scelta o per costrizione, le loro terre d'origine dell'Istria, di Fiume, della Dalmazia, di Zara. Ciò che la rende particolare è il fatto che Raffaella abbia vissuto i primi quindici anni della sua vita in campi profughi dislocati in mezza Italia, con una famiglia costretta da questa esodanza permanente a scomporsi, ricomporsi e scomporsi ancora; quindici anni durante i quali, per una bambina prima e un'adolescente poi, sono fondamentali i rapporti parentali duraturi, rapporti tra pari fidati, luoghi stabili nei quali crescere e provare a scoprire ciò che si sta diventando. Con il controcanto di Luigi Panella, il fratello di otto anni più grande di lei, che con la sua lunga testimonianza ci conduce dentro la vita di una famiglia sotto i bombardamenti della città di Zara. Nella vita di Raffaella, ai noti disagi materiali dell'esodo, studiati abbondantemente dagli storici, si aggiungono disagi psicologici forse ancora oggi sottovalutati.

Ciò che proponiamo non è quindi soltanto una ricostruzione storica di eventi lontani ma una commemorazione, una condivisione di memoria tra il lettore e la protagonista. In altre parole ti invitiamo ad aiutare Raffaella a ricordare e, ricordando con lei, a condividere la sua memoria. Aiuto che non assume il carattere di una simulazione. Ricordare costa, la testimone lo ha dimostrato in tante circostanze, allorché lei in passato ha accettato di raccontare in pubblico la sua storia.